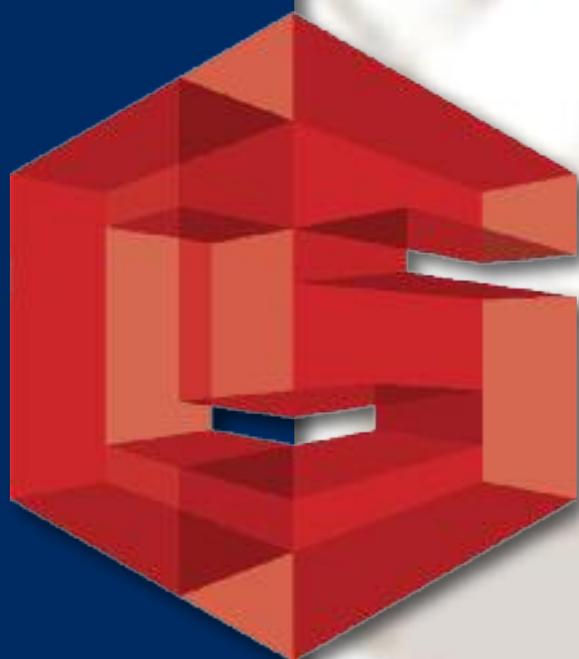


**NOTA ALLA**

**RASSEGNA  
STAMPA**



**AGOSTO 2016**

- 3** **In primo piano**  
“Se si fosse investito tutte le città sarebbero sicure”  
La metà delle nostre case va messa in sicurezza  
Geologi, ingegneri e architetti per mettere in sicurezza i fabbricati  
Norme antisismiche bloccate da sei anni  
Italia sottoassicurata  
Un team per il territorio guidato da Piano  
Il piano del Governo: tre miliardi all’anno per la prevenzione  
Casa Italia, piano da 2 miliardi l’anno  
Fascicolo del fabbricato, da solo non basta  
Pronta la “patente” antisismica  
Casse e Ordini a sostegno dei professionisti colpiti
- 10** **Professionisti**  
Le pensioni corrono più degli iscritti  
Atlante 2, le Casse rinunciano
- 19** **Nuovo Codice Appalti**  
Codice Appalti, 10 decreti in arrivo
- 21** **Energia**  
Gas, Italia punta sui maxi stoccaggi
- 34** **Industria 4.0**  
Uno scatto per l’Italia

**Questa Nota alla nostra rassegna stampa è quasi interamente dedicata ai tragici eventi del sisma in Italia centrale. In questa occasione il Cni e i suoi rappresentanti sono stati ripetutamente chiamati a chiarire gli aspetti più importanti dell'evento, soprattutto in chiave di ricostruzione. A questo proposito, proponiamo una selezione di articoli tratti da La Stampa, Il Sole 24 Ore, Corriere della Sera, La Repubblica, Italia Oggi.**

## “SE SI FOSSE INVESTITO TUTTE LE CITTÀ SAREBBERO SICURE”

*Ingegnere Armando Zambrano, Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, come può accadere che una scuola rifatta tre anni fa secondo criteri antisismici crolli?*

«C'è un'indagine in corso. In generale può esserci stato un errore di progettazione o di esecuzione dei lavori. Ma può anche accadere che in quel punto preciso gli effetti del sisma siano stati amplificati da particolari caratteristiche del sottosuolo. Sono capitati casi di fabbricati identici, a dieci metri di distanza: uno resta in piedi, l'altro va giù».

*La ricostruzione è spesso ritardata dalla burocrazia. Per accelerare si chiede di semplificare ma ciò rischia di aprire la strada agli abusi. Come se ne esce?*

«Bisogna trovare il giusto equilibrio tra sicurezza, sem-

plificazione e controlli. La funzione sussidiaria dei professionisti abilitati è indispensabile perché non può fare tutto lo Stato, che tra l'altro spesso verifica solo sulla carta. Serve un sistema in cui operano più professionisti e ciascuno vigila sull'operato dell'altro, con lo Stato che poi fa controlli a campione».

*Il bonus fiscale per l'adeguamento antisismico, a differenza di quello energetico, è sfruttato poco. Perché?*

«L'adeguamento energetico si può fare anche su un singolo appartamento, quello antisismico deve coinvolgere l'intero fabbricato. In quelli grossi basta un condomino che si oppone e non si fa nulla. Serve una normativa più specifica, che noi abbiamo anche preparato. Avevamo chiesto che fosse inserita nello "Sblocca Italia", ma ci è stato

detto che non era quello il veicolo normativo giusto. Siamo ancora aspettando di capire quale sia. La verità è che non c'era la volontà politica. Adesso pare ci sia».

*Quando si vende o affitta una casa è necessario allegare la certificazione energetica. Perché non si rende obbligatoria anche quella antisismica?*

«È un'altra nostra battaglia. Con una classe elevata l'edificio acquista valore e i proprietari sono incentivati ad intervenire. Si potrebbe invogliarli anche abbattendo l'Imu sulle case messe a norma».

Da più parti si suggerisce di estendere gli incentivi per l'adeguamento antisismico anche al semplice miglioramento. Può essere utile?

«Lo chiediamo da tempo. Si devono individuare più livelli di sicurezza. Interventi par-



**“SE SI FOSSE INVESTITO TUTTE  
LE CITTÀ SAREBBERO SICURE”**

ziali possono evitare che l'edificio crolli e salvare vite, anche se poi magari il palazzo andrà demolito. Inoltre gli incentivi devono essere stabili, non scadere sempre il 31 dicembre senza sapere se saranno rinnovati. In questo Paese si vive troppo alla giornata, sempre in emergenza».

*Per mettere in sicurezza tutte le 4,4 milioni di abitazioni d'Italia a rischio nelle zone 1 e 2, secondo un rapporto del vostro Centro Studi, occorrono 35,8 miliardi. Se si includono anche le zone 3 e 4 si arriva a 93,7 miliardi. Sono un'enormità.*

«È un investimento da spalmare su più anni, secondo un ordine di priorità. Per le zone 1 e 2, destinandovi 5-6 miliardi all'anno, lo 0,5% del bilancio dello Stato, si può fare in circa 6 anni. Per la completa messa in sicurezza serve un programma di 30-40 anni. Avessimo iniziato dopo l'Irpinia, oggi avremmo già finito».

*(C. Bressani,  
La Stampa)*



## LA METÀ DELLE NOSTRE CASE VA MESSA IN SICUREZZA

Uno studio del Consiglio nazionale degli ingegneri, pubblicato poche settimane prima del terremoto di Amatrice, ha calcolato che per mettere in sicurezza i ventuno milioni e mezzo di italiani che vivono in aree a rischio «molto o abbastanza elevato» (zone 1 e 2) costerebbe circa trentasei miliardi di euro, in parte a carico dello Stato e delle amministrazioni, in parte dei privati. Ma il conto è parziale, e vedremo perché, e mettere in sicurezza, naturalmente, non significa cancellare il rischio ma ridurlo, sebbene di molto. «Gli immobili da recuperare», spiega il documento, sono circa il quaranta per cento di tutti gli immobili del paese. Un lavoro infinito, infinitamente oneroso, che non contempla i costi per le indagini geologiche necessarie palmo a palmo - come spiegano i tecnici - perché «ogni metro quadrato ha una sua peculiarità», soprattutto sull'Appennino. Questi numeri spaventosi non dicono che dobbiamo arrenderci, dicono che siamo in ritardo, che è indispensabile cominciare domattina (con il contributo dell'Ue), che occorreranno decenni e che per i prossimi anni dobbiamo aspettarci altri terremoti con conseguenze simili a quelle della scorsa settimana.

Lo studio degli ingegneri («Nota sul rischio sismico in Italia») segnala che «ogni anno si verifi-

cano in media circa un centinaio di terremoti che la popolazione è in grado di percepire», si tratta di terremoti che scuotono le case ma non le danneggiano gravemente né provocano morti; quelli con «carattere distruttivo» L'Aquila e Amatrice, il Friuli e l'Irpinia - nei centocinquant'anni dell'Unità d'Italia si ripetono in media ogni cinque anni. Dunque, trenta in un secolo e mezzo. Fra questi anche il terremoto emiliano del maggio 2012, sebbene quella sia una «zona 3», cioè una zona a medio rischio. Nella zona 3 vivono altri diciannove milioni di abitanti, e qui servono lavori per altri ventisette miliardi abbondanti di euro. Roma, per dire, è zona sismica 3 in nove municipi e zona sismica 2 in sette municipi. Poi c'è la «zona sismica 4» a rischio più contenuto, ma è meglio intendersi: sono zone in cui è necessario «almeno tutelare la sicurezza di edifici strategici e di elevato affollamento» secondo l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Se volessimo - e sarebbe meglio - mettere in sicurezza anche la zona 4, i preventivi salgono a 93 miliardi di euro. Non siamo messi bene.

Anche perché il documento del Consiglio degli ingegneri ammette che le stime sono fatte sulla fiducia, diciamo così. Per esempio si presuppone, «sulla carta», che tutte le abitazioni co-

struite dopo il 2008 siano già a norma, e che, più in generale, alle abitazioni costruite dopo il 2001 (il 5 per cento del totale) basterebbe un ritocchino. E si presuppone che ville e palazzi siano stati sempre costruiti secondo le norme del tempo, e che non ci siano stati abusi edilizi. Ma questo è il paese degli abusi e dei condoni. Si calcola che poco più della metà delle abitazioni italiane (quindici milioni. Il numero delle case italiane costruite prima del 1974 senza neanche i minimi accorgimenti anti-sismici milioni su trenta) è stata costruita prima del 1974, «in completa assenza di qualsivoglia normativa antisismica», e dunque ogni nostra città quasi per intero. Non si calcolano, invece, le situazioni assurde all'italiana, tipo la città cresciuta sul Vesuvio, ad alto rischio sismico, che non andrebbe messa a norma ma rasa al suolo.

Forse vi sarete accorti che fin qui abbiamo parlato di «abitazioni residenziali». Poi ci sono gli uffici pubblici (ministeri, scuole, ospedali), quelli collettivi (alberghi, teatri, stadi), e l'immenso patrimonio artistico e culturale, da San Pietro al Maschio Angioino, e fino all'ultima chiesetta medievale sul cocuzzolo della montagna.

(M. Feltri,  
*La Stampa*)



## GEOLOGI, INGEGNERI E ARCHITETTI PER METTERE IN SICUREZZA I FABBRICATI

«Lo sa perché durante un terremoto una casa può essere distrutta e quella accanto restare in piedi? Perché il terreno non è omogeneo. Da questo bisogna ripartire quando si parla di ricostruzione e di messa in sicurezza». Francesco Peduto, presidente del Consiglio nazionale dei geologi, parla chiaro: «Bisogna studiare il terreno su cui costruire, prima di tutto». I geologi ci avevano provato già anni fa: nel 1988 era partito il progetto Carg per il rifacimento delle carte geologiche di tutta l'Italia. «Progetto che è stato abbandonato a metà strada». Adesso che la microzonizzazione sismica torna tra le priorità del Paese i geologi sono pronti a fare la loro parte. «Lo studio del suolo e la messa in sicurezza degli edifici sono fondamentali: si è visto a Norcia dove il terremoto ha fatto pochi danni perché erano stati eseguiti interventi dopo il sisma del 1997».

Curare gli edifici "malati", quindi. «Ma per farlo è prima necessario fare delle analisi, come si fa con le persone», spiega Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri. Ecco perché è allo studio l'introduzione del fascicolo del fabbricato, una sorta di cartella clinica degli edifici che permetterà di dia-

gnosticare eventuali problemi e di risolverli. «La messa in sicurezza degli edifici chiamerà in causa gli ingegneri» spiega Zambrano che aggiunge: «Dal 2001 la riforma del corso di laurea in ingegneria ha diviso i professionisti in "classi". Quelli appartenenti alla prima classe, ossia gli ingegneri civili e ambientali, sono i più adatti a questo tipo di lavori». Sull'albo degli ingegneri è possibile scoprire a che classe appartiene un professionista. «Va ricordato - sottolinea poi - che da tre anni i professionisti sono obbligati a sottoscrivere un'assicurazione e a fornire un preventivo al cliente». Il Consiglio degli ingegneri sta pensando di introdurre una "specializzazione" in strutture che si potrà conseguire attraverso master, corsi o con la certificazione dell'esperienza lavorativa.

Anche gli architetti parteciperanno attivamente alla ricostruzione e alla messa in sicurezza degli edifici: «Nei prossimi giorni partiranno le verifiche di agibilità sulle case rimaste in piedi spiega il presidente del Consiglio nazionale degli Architetti, Giuseppe Capocchin -. A questi sopralluoghi parteciperanno anche alcuni architetti specializzati. Si tratta di professionisti che hanno frequentato un corso di 70 ore organizzato

dalla Protezione civile».

«Ogni professione ha sue competenze e caratteristiche spiega Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati - la nostra caratteristica è quella di essere radicati sul territorio. Le famiglie si rivolgono ai geometri per tutte le problematiche legate alla casa. Il nostro è un ruolo di indirizzo, siamo i primi a essere consultati dai cittadini. Laddove non possiamo intervenire, ci occupiamo di indirizzare le famiglie da altri professionisti, come geologi, ingegneri o architetti. Anche dopo questo sisma saremo a disposizione per consentire la ricostruzione e la messa in sicurezza».

Il post terremoto vedrà impegnati anche i chimici: «Il nostro ruolo - sottolinea la presidente del Consiglio nazionale, Nausicaa Orlandi - può risultare particolarmente significativo nell'attività di monitoraggio su una serie di aspetti correlati alla gestione delle emergenze causate dal terremoto, a partire dall'inquinamento delle falde acquifere e controllo dell'acqua, dell'aria a causa di polveri, ai rischi di contaminazione ambientale»

(F. Milano,  
Il Sole 24 Ore)



## NORME ANTISISMICHE BLOCCATE DA SEI ANNI

Non c'è emergenza che tenga la burocrazia italiana continua a frenare l'aggiornamento costante delle norme per la progettazione secondo criteri antisismici. Dice questo la travagliata storia che, nel corso degli ultimi anni, ha caratterizzato le cosiddette "Ntc". Esattamente come era avvenuto ai tempi del sisma in Abruzzo, l'aggiornamento delle norme tecniche per le costruzioni, che contengono le regole che tutti i professionisti italiani devono seguire per realizzare edifici, ha tenuto un passo lentissimo. E, al momento, non è ancora arrivato al traguardo, nonostante sia partito nel lontano 2010. Il lavoro dei tecnici del Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'organo consultivo del ministero delle Infrastrutture, è andato avanti tra frenate, accelerazioni, ripartenze e molti contrasti fino all'approvazione di una bozza a novembre del 2014. Da allora il testo è fermo nei cassetti del ministero delle Infrastrutture che, secondo le previsioni, dovrebbe portarlo a destinazione entro la fine dell'anno. Chiariamo: l'approvazione di una semplice norma tecnica non avrebbe sicuramente salvato paesi come Amatrice, Ac-

cumoli o Pescara del Tronto. In quelle aree anche il rispetto delle regole approvate nel 2008 e attualmente in vigore, infatti, avrebbe garantito un livello di sicurezza sufficiente. Eppure, resta il dato di una macchina burocratica che avanza troppo lentamente e blocca innovazioni importanti. Nel merito le nuove norme tecniche porteranno, infatti, soprattutto un cambiamento: introdurranno, cioè, parametri separati per l'adeguamento sismico dei fabbricati vecchi. Usando gli stessi criteri del nuovo, come avviene adesso, le regole risultano di fatto inapplicabili, perché gli interventi sono troppo complessi e costosi. Un freno pesante soprattutto all'attività di progettazione dei professionisti e delle imprese in quello che tutti riconoscono dovrebbe essere il piano da realizzare in Italia una massiccia operazione di messa in sicurezza del patrimonio esistente.

Gli edifici vecchi incassano, nella sostanza, uno sconto del 20% nei parametri di sicurezza rispetto a quelli edificati da zero. Un bagno di sano realismo che potrebbe aiutare la messa in sicurezza di molte strutture. Un bagno di sano

realismo che ha incontrato l'opposizione dei duri e puri delle norme tecniche, convinti che sia meglio affidarsi a prescrizioni astratte che, nella pratica, risultano inapplicabili e bloccano interventi economicamente compatibili sul patrimonio esistente. Questa spaccatura, all'interno del Consiglio superiore, si è tradotta in un voto che è passato solo a maggioranza e non all'unanimità, a riprova di dissidi molto forti. E, comunque, il voto positivo dell'organo consultivo del Mit testimonia che anche i parametri ridotti garantiscono pienamente la sicurezza.

Eppure, nonostante l'importanza di queste correzioni, gli ultimi sette anni raccontano una tipica storia di lentezza della macchina pubblica italiana. Le Ntc 2008, invigorate da luglio del 2009 per rivedere un pacchetto di regole risalente al 1996, per legge andavano sottoposte a revisione biennale. Così, già a marzo del 2010 l'allora presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, Franco Karrer aveva deciso di avviare il processo che avrebbe dovuto portare a questo aggiornamento. Dopo un primo slancio, a luglio del 2012 que-



## NORME ANTISISMICHE BLOCCATE DA SEI ANNI

sto lavoro sembrava vicino alla chiusura: veniva per questo nominata una commissione relatrice, con il compito di arrivare a un testo definitivo. Quel testo, però, restava bloccato tra la commissione e l'assemblea del Consiglio superiore, che avrebbe dovuto dargli il via libera.

Dopo anni di contrasti su alcuni passaggi, come quello sugli edifici esistenti o sull'utilizzo di materiali innovativi, a novembre del 2014 la questione pareva finalmente chiusa, con il voto favorevole dell'assemblea. E invece no. Prima di arrivare in Gazzetta Ufficiale l'aggiornamento ha bisogno di un visto del ministero dell'Interno, della Protezione civile e del timbro finale del ministero delle Infrastrutture. Un percorso che, per adesso, non si è ancora chiuso: il testo, ad oggi, non risulta ancora pubblicato. L'obiettivo del ministero e dell'attuale presidente del Consiglio superiore, Massimo Sessa è di mandare tutto in Gazzetta Ufficiale entro fine anno.

Ma l'aspetto paradossale è che, in maniera diversa, si sta ripetendo la storia del 2008. La precedente versione delle Ntc innovava un pacchetto di

regole del 1996. All'epoca, però, quel testo così atteso, in assenza di una situazione di emergenza, era rimasto incastrato nel gorgo dei rinvii. Il decreto Milleproroghe a fine 2008 aveva spostato l'entrata in vigore del provvedimento a giugno del 2010, con il pericolo poi di vedere proroghe successive. Era stato necessario il sisma in Abruzzo dell'aprile del 2009 per cancellare quella scelta e anticipare l'attivazione del provvedimento a luglio del 2009. Allo stesso modo, tornando ai giorni nostri e all'aggiornamento delle Ntc, l'ultimo terremoto potrebbe essere l'occasione per sbloccare la partita ferma da troppo tempo.

*(G. Latour,  
Il Sole 24 Ore)*



## ITALIA SOTTOASSICURATA

Stando alle più recenti stime dell'Ania, l'associazione italiana degli assicuratori, il gap tra l'Italia e il resto dei principali paesi europei in termini di protezione contro i danni è enorme. Nel 2015 il rapporto tra premi danni-non auto e Pil era pari allo 0,9% contro circa l'8% dell'Olanda, il 2% della Spagna, il 2,5% della Germania e il 2,1% del Regno Unito. Un ritardo che, evidentemente, rende particolarmente vulnerabili le famiglie e le imprese del paese, incidendo anche sul percorso di crescita economica. Basti pensare che, sempre in termini di diffusione della protezione, nel paese il premio danni non auto pro capite nel 2014 era pari a 83 euro: un valore assai distante dalla media europea che si aggira attorno ai 161 euro (complici i 416 euro che vengono spesi in Danimarca, i 262 euro del Regno Unito e i 214 euro della Germania). Significa che rispetto al resto del Vecchio Continente investiamo meno della metà per preservarci da possibili sinistri. Sappiamo far meglio solo di Portogallo (72 euro) e Grecia (42 euro). Il quadro diventa ancora più allarmante se si guarda alla sola difesa contro le catastrofi: meno

dell'1% delle abitazioni del paese è assicurato. Eppure il nostro non è un territorio esente da rischi. Sempre stando ai dati dell'Ania solo il 45% delle case risulta coperto da polizza mentre ben il 65% delle abitazioni è a rischio catastrofi naturali.

Un'analisi diffusa ieri da Mediobanca, che ha rielaborato i dati dello studio "I costi dei terremoti in Italia", ha calcolato che dal terremoto della Valle del Belice del 1968 a quello in Emilia del 2012, i costi attualizzati al 2014 degli eventi hanno raggiunto la somma di 122 miliardi di euro. In pratica circa 3 miliardi di euro l'anno. Ciò significa che, considerato che nel paese ci sono circa 30 milioni di proprietà immobiliari, si sta parlando di 100 euro di spesa all'anno per ogni unità abitativa. Nei giorni scorsi Ania ha ipotizzato che la polizza a copertura di un simile evento catastrofale possa aggirarsi attorno ai 75 euro l'anno, con variazioni al rialzo e al ribasso a seconda di dove è collocata la casa per un massimo di 91 euro l'anno.

Per tutte queste ragioni da tempo si parla e si discute di un modello di copertura pubblico-privato per far fronte

alle catastrofi naturali. Difficile immaginare che si possa introdurre l'obbligatorietà della polizza così come avviene in altri, pochi, paesi al mondo. Più probabile, come spesso si è discusso, che vengano previsti degli incentivi fiscali (detrazione della polizza) alla sottoscrizione del contratto, come ventilato dal ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio. Di fatto è quanto avviene già in Canada mentre in Belgio, Francia, Gran Bretagna e Danimarca la protezione è facoltativa ma diventa imperativa nel caso in cui si sottoscriva una polizza contro gli incendi.

In Nuova Zelanda, invece, la copertura è obbligatoria. Qui esiste un sistema retto da un'organizzazione centralizzata che è di fatto nelle mani dello Stato: l'Earthquake Commission (EQC) che si occupa anche della gestione e del pagamento dei sinistri. In sostanza, la polizza viene venduta da compagnie private che trasferiscono premi e sinistri alla EQC che a sua volta si riassicura. Il premio è sostanzialmente "fiat" per tutto il territorio, ha franchigie molto basse e limiti di indennizzo medio-alti e lo Stato interviene solo nel caso in cui il



## ITALIA SOTTOASSICURATA

settore privato non riesca a coprire l'intero ammontare delle perdite. La penetrazione della copertura è altissima: supera il 9000 e per questo le tariffe sono le più basse al mondo pari a 15 centesimi ogni 100 dollari di copertura. Altro esempio "virtuoso" è il Giappone dove esiste, dal 1964, il fondo di coassicurazione JER (Japan Earthquake Reinsurance). Il programma prevede che le polizze vengano vendute da compagnie private che si riassicurano in gruppo proprio attraverso il fondo. I rischi che vengono ceduti allo JER sono ripartiti tra governo, il fondo stesso e le compagnie assicurative. Questo modello garantisce una percentuale di penetrazione vicina al 25% al quale però poi si somma l'assicurazione catastrofale offerta dalle compagnie di mutua assicurazione che vale un altro 15 per cento. In sostanza la penetrazione totale del residenziale giapponese è di circa il 40% in un territorio, peraltro, dove la sicurezza degli edifici ha standard assai elevati.

*(L. Galvagni,  
Il Sole 24 Ore)*



## UN TEAM PER IL TERRITORIO GUIDATO DA PIANO

Mettere in sicurezza il Paese. È l'imperativo di Matteo Renzi, reso ancor più drammatico dal terremoto del 24 agosto in centro Italia. Ed è la preoccupazione, quasi il pensiero fisso, di Renzo Piano che da tempo riflette sulla necessità di una «ricucitura» di un territorio slabbrato e degradato.

È nato così, da una convergenza spontanea, l'incontro di ieri a Genova tra il presidente del Consiglio e l'architetto. Un primo faccia a faccia, quattro ore di confronto serrato, figlie delle considerazioni che il senatore a vita ha affidato al Corriere, che potrebbe sfociare in una collaborazione più intensa e ad ampio raggio. L'idea, per ora solo accennata ma che pare destinata a concretizzarsi a breve, è quella di affidare a Renzo Piano la regia di una «task force» che si occupi di «ricucire il Paese». L'emergenza pressante è il terremoto che ha violentato il pugno di paesi a cavallo tra le province di Rieti e di Ascoli Piceno, ma sarebbe sbagliato, hanno concordato premier e architetto trovatisi attorno a un tavolo del pensatoio genovese, «limitarsi» a dare risposte a quello. Certo, da lì arriva il grido di dolore più lanci-

nante. Eppure come dimenticare i guasti provocati dal dissesto idrogeologico? E come trascurare il degrado in cui versano le periferie di tante città, non solo quelle più grandi?

Renzo Piano parla da tempo della necessità di un intervento di «ricucitura». Niente di pesante, nessuna opera monstre. Per l'architetto si possono mettere in campo cantieri leggeri. «Sicurezza, terremoto, dissesto idrogeologico - ha spiegato Piano - si portano dietro un'idea di fondo comune: quella di ricucire senza distruggere. La leggerezza come dimensione tecnica e umana».

Il presidente del Consiglio, che pure già conosceva il pensiero del senatore a vita, quando lo ha visto ribadito ha voluto un confronto diretto. Ieri in elicottero ha raggiunto Genova, dove si è trattenuto per oltre quattro ore. E qui la convergenza di idee e di obiettivi si è fatta palpabile. Soprattutto su un punto: nel cercare di mettere in sicurezza il Paese bisogna partire dalle strutture pubbliche. Dalle scuole, come quella crollata ad Amatrice, per esempio. E dagli ospedali, come quello dello stesso paese spazzato via

dal terremoto. Quella è la base di partenza di un impegno più complessivo che deve mirare, nel contempo, a ricucire altri lembi strappati del Paese. Piano ha sottolineato, e Renzi ha convenuto, che l'Italia ha tutte le competenze e le professionalità per intervenire con efficacia. Serve un progetto generale e un coordinamento. Il premier ci crede, il senatore a vita ha lasciato capire che non si sottrarrebbe se gli venisse chiesto di guidare la cabina di regia. Il discorso è avviato.

*(C. Zapperi,  
Corriere della Sera)*



## IL PIANO DEL GOVERNO: TRE MILIARDI ALL'ANNO PER LA PREVENZIONE

Un piano per gestire il post terremoto in tre fasi: emergenza, ricostruzione e prevenzione. E 2-3 miliardi all'anno per rimettere in sesto l'Italia. La prima fase è in corso, nelle mani, con i fondi e le procedure d'urgenza della Protezione Civile. Le altre due cominciano e prendono forma e sono sui tavoli del ministero delle Infrastrutture e dell'Economia. Oltre che all'attenzione prioritaria di Palazzo Chigi. Non a caso il premier Renzi ieri è volato a Genova per coinvolgere l'architetto e senatore a vita Renzo Piano, raccogliendone i suggerimenti e la disponibilità di massima, come fu per il progetto sulle periferie da rammendare, per le quali il governo ha già stanziato 700 milioni in due bandi.

La timeline è dunque pronta. Al termine della fase attuale, partirà lo sgombero delle macerie per arrivare a una prima importante stima dei danni, essenziale per gli stanziamenti ulteriori da mettere in conto. Entro un mese le persone abbandoneranno le tende il governo ne è convinto - e saranno alloggiate nei primi edifici su moduli, poi nelle casette in legno. Entro 4-5 mesi, stimano i tecnici del governo, tutti dovrebbero avere una sistemazione stabile. Anche se a quel punto saremo nel pieno dell'inverno e dunque bisognerà correre. Entro 6-8 mesi, nella primavera del 2017, partirà la ricostruzione secondo la filosofia del tutto dov'era e com'era. Centrale in questo senso la figura

del supercommissario - l'ex governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani - che dovrebbe essere nominato in settimana per decreto.

Come ricostruire è il grande punto interrogativo. Che proverà a sciogliere anche l'archistar Renzo Piano (ieri ne ha parlato per quattro ore a pranzo con il premier e la moglie Agnese). L'idea di fondo è «togliere il cemento e rammendare senza distruggere». Vedremo come i suoi suggerimenti potranno essere tradotti in un territorio così straziato. «Per la prima volta nella storia dei terremoti ricostruiremo le nuove abitazioni accanto a quelle crollate, per non perdere l'identità», assicura Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice che ne ha parlato ieri con Renzi. «Iniziamo nelle 68 frazioni e poi arriviamo in città. Recuperiamo tutti i simboli, a partire dalla Chiesa di Sant'Agostino, la basilica e la torre civica. E diamo priorità a scuole e abitazioni».

Contestualmente alla fase uno e due, partirà a brevissimo anche Casa Italia, il grande piano del governo per la prevenzione. Si può già dire che l'esecutivo intende mettere almeno 2-3 miliardi l'anno, tra incentivi ai privati sul modello ecobonus e interventi diretti (alcuni dicono che sarebbero necessari per dieci o anche vent'anni) per "rammendare" (il verbo ritorna anche qui) scuole, periferie e edifici, sottoposti a una vera cura antisismica. «Fare le

cose bene e con calma, con i migliori e non gli amici degli amici», si ripete a Palazzo Chigi.

Il ministro delle infrastrutture Delrio ha già stilato le "Linee guida per la classificazione della vulnerabilità sismica degli edifici", una sorta di vademecum previsto da un decreto del 2013 con la metodologia e lo standard per classificare il rischio sismico di tutte le costruzioni esistenti, compresi edifici pubblici, strutture complesse e dedicate alle attività produttive.

Avere un parametro di riferimento, una sorta di bollino del mattone, consentirà al governo di capire le priorità di intervento - dove muoversi subito - e indirizzare meglio le agevolazioni fiscali. Gli ecobonus dunque non solo saranno confermati, ma potenziati, aperti ai condomini e rivolti sia all'efficientamento energetico che al rischio antisismico. Ma avranno bisogno di un meccanismo diverso per funzionare davvero. Quello esistente al 65% di fatto è stato un flop: troppo alto l'anticipo da versare, rimborso solo in dieci anni e limiti di capienza Irpef (i redditi bassi non riescono ad avvalersi delle detrazioni). La legge di bilancio dovrà fare chiarezza. E tenere dentro crescita, conti sostenibili e ora anche sicurezza del territorio.

(V. Conte,  
*La Repubblica*)



## CASA ITALIA, PIANO DA 20 MILIARDI L'ANNO

Due miliardi l'anno per la prevenzione, potenziando gli attuali ecobonus e i "sismabonus" del 65% che finora hanno funzionato bene solo per appartamenti e villette ma non per palazzi e condomini. Gli sgravi fiscali - e qui sta la novità "strutturale" in preparazione da parte del governo diventerebbero di lunghissimo termine. Si ragiona su un orizzonte di almeno vent'anni. Lo stesso premier, Matteo Renzi, nella sua e-news di ieri, parlando proprio del piano nazionale che presenterà alle parti sociali nei prossimi giorni, lo ha definito un «progetto di lungo respiro, che richiederà anni, forse un paio di generazioni».

E ieri il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, parlando a Catania, ha confermato: «Convocheremo enti locali, sindaci, esperti, per potere predisporre un piano antisismico adeguato come già abbiamo fatto in altri settori, penso al dissesto idrogeologico; questa è l'intenzione del governo Renzi; questo è il momento in cui non bisogna fare annunci, ma lavorare sui dati oggettivi che abbiamo». Riferendosi alla città siciliana, Delrio ha anche detto che «siamo preoccupati del fatto che a Catania l'80% delle scuole non è a norma. Abbiamo cominciato a mettere incentivi già nella scorsa legge di stabilità per chi ristruttura sismicamente. Dobbiamo farlo con

ancora più forza perché gli edifici pubblici che ospitano i nostri ragazzi, ma anche gli ospedali, devono essere assolutamente sicuri».

Per la parte dedicata alla prevenzione - che sarà il nocciolo dell'annunciato piano «Casa Italia» - il premier ha raccolto anche i suggerimenti di Renzo Piano. L'architetto e senatore a vita (che sottolinea di non avere alcun incarico dalla Presidenza del Consiglio) ha ribadito la strada degli incentivi e defiscalizzazioni a lungo termine per incoraggiare l'intervento su abitazioni e immobili per l'impresa. Una delle idee di Piano è di agevolare i lavori nella particolare occasione dei passaggi generazionali della proprietà dell'immobile.

C'è poi il fronte dell'intervento sul patrimonio pubblico. I crolli dell'ospedale e della scuola di Amatrice dimostrano che le norme - che pure ci sono - non vengono rispettate. Il piano di Renzi avrà una attenzione supplementare alle iniziative per accelerare e rendere più efficace il monitoraggio e l'intervento sul patrimonio pubblico esistente (già regolate da norme vigenti). Il tema delle prevenzione fa riaprire il caso del fascicolo del fabbricato, cioè il "libretto di istruzioni" dell'immobile, che non è mai piaciuto ai proprietari immobiliari e che ora viene riproposto dai professionisti, che

ne sono sempre stati un forte sponsor: «E fondamentale prevedere il fascicolo del fabbricato - afferma la rete delle professioni tecniche - che contiene tutte le informazioni necessarie sugli aspetti che riguardano la stabilità e la sicurezza ai fini della protezione, soprattutto, dagli eventi sismici».

Sul fronte della ricostruzione, c'è attesa per l'incarico a Vasco Errani, che il premier, parlando al Tg1, ha detto di voler formalizzare entro questa settimana. Nell'interlocuzione con la presidenza del Consiglio, si stanno appunto mettendo a fuoco il ruolo e i poteri da conferire all'ex governatore dell'Emilia Romagna. Interlocuzione che passa attraverso il sottosegretario alla Presidenza, Claudio De Vincenti.

Proprio De Vincenti, giovedì sarà ascoltato in Parlamento, per iniziativa del presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci. De Vincenti fornirà elementi sui tre aspetti dell'emergenza, della ricostruzione e della prevenzione. Sempre giovedì il capo della protezione civile, Fabrizio Curcio, sarà invece ascoltato dalle Regioni, nella conferenza straordinaria ad hoc convocata alle 10,00.

(M. Frontera,  
*Il Sole 24 Ore*)



## FASCICOLO DEL FABBRICATO, DA SOLO NON BASTA

Individuare degli indici di efficienza ad hoc che siano in grado di valutare lo stato documentale e di conservazione di un immobile. Il tutto, quindi, andando oltre al Fascicolo del fabbricato che resta, comunque, la base di partenza per mettere in sicurezza il patrimonio immobiliare italiano e lavorare a una mappatura ragionata dell'intero complesso edilizio. A ricordarlo a pochi giorni dal sisma che ha colpito Marche, Umbria e Lazio, il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, tramite una nota diffusa ieri attraverso la quale il Cnpi ha posto l'accento sulla ricerca commissionata già nel 2012 al Politecnico di Milano. Tale studio, infatti, ha affiancato al Fascicolo del fabbricato una serie di indici di efficienza (degrado, invecchiamento e documentazione), capaci di valutare lo stato documentale e soprattutto di conservazione di un immobile. «Così facendo», ha spiegato Sergio Molinari, consigliere responsabile del progetto, «il libretto, diventa non solo un elenco dei dati ma un'elaborazione statistica degli stessi. Siamo in un Paese dove ci sono troppe emergenze e poca

prevenzione», ha sottolineato Molinari, «ecco perché il fascicolo del fabbricato deve diventare la pietra miliare della sicurezza e della qualità del patrimonio edilizio». Nel dettaglio, lo studio commissionato al Politecnico contiene una serie di parametri di riferimento e di procedure operative che vanno ad incidere sul Libretto del fabbricato per renderlo più efficace rispetto a una valutazione puntuale di tutte le criticità. L'indice di efficienza è composto da due parametri (indice documentale e indice tecnico), che associati al fascicolo rendono lo strumento facile da consultare e da aggiornare. Il primo, cioè l'indice documentale, oltre a misurare qualità e quantità di informazioni in possesso del proprietario, fornisce l'idoneità dell'immobile a svolgere le funzioni richieste, soprattutto quelle difficilmente verificabili. L'indice tecnico, invece, permette di valutare sia l'invecchiamento dell'edificio sia il suo stato di degrado e può essere visto come la misura della quantità di manutenzione effettuata sull'immobile. L'indice di efficienza dell'edificio nel suo complesso, quindi, non è altro che la media semplice dei due

precedenti. Con un risultato che può essere reso noto dal proprietario o dall'affittuario con l'indicazione delle maggiori criticità, dall'amministratore che può avere invece il quadro completo e dal manutentore che avrà invece accesso ai dati di dettaglio.

*(Italia Oggi)*



## PRONTA LA "PATENTE" ANTISISMICA

In arrivo sei classi, dalla A I alla F, per mappare gli edifici esistenti. Con uno schema che ricorda molto quello che attua l'ente viene utilizzato per la certificazione energetica. Per fotografare in maniera immediata il livello di sicurezza di un edificio. E' questo, in estrema sintesi, il contenuto delle linee guida per la classificazione sismica che il ministero delle Infrastrutture utilizzerà come base per due partite strategiche del prossimo futuro: la mappatura degli edifici esistenti e la nuova versione potenziata dei bonus fiscali per la messa in sicurezza dei fabbricati, da rifinire con la prossima legge di Stabilità.

Il documento che contiene questa nuova classificazione, per la verità, è già in larga parte pronto da qualche mese. Alla sua definizione aveva lavorato, su mandato del ministro, una commissione di esperti, guidata dal provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna, Pietro Baratono. Dopo un periodo di rallentamento, adesso il dossier è stato messo su una corsia preferenziale, con l'obiettivo di completare il lavoro in vista della Stabilità. Per questo, la commissione sta aggiornando il documento mentre, in contemporanea, il testo è stato inviato all'organo consultivo del Mit, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che avrà il compito di dare un suo parere.

La classificazione è un prontuario tecnico che consentirà di operare

una valutazione degli investimenti da fare. Quindi, uno strumento di pianificazione. Tutto ruota attorno a sei classi, dalla A alla F, che diranno quando un edificio ha un rischio sismico più elevato, in funzione della sua capacità di non danneggiarsi troppo nel corso di un terremoto. Il principio guida è il concetto di "expected annual loss", il costo medio annuo da sostenere per riparare i danni e coprire le perdite causate da eventi sismici: in una struttura efficiente questo costo è trascurabile, nelle strutture più vecchie tende a salire, fino al momento in cui può essere più conveniente demolire e ricostruire. In attesa che il lavoro dei tecnici venga completato, resta da fare una valutazione politica. Le linee guida, infatti, si prestano a una mappatura del patrimonio esistente che possa dire su quali edifici è più urgente intervenire. E, allo stesso tempo, possono essere utilizzate da supporto ai nuovi bonus fiscali per la messa in sicurezza: ad esempio, sarebbe possibile concedere una premialità solo a chi riesce a guadagnare almeno una classe o fare uno sconto maggiore a chi ne guadagna due. Sul punto si concentrerà l'attenzione del Mit nei prossimi giorni.

Sul fronte dell'emergenza, continua invece l'attività dei soccorsi nelle zone più colpite. La Protezione civile ha appena avviato il monitoraggio sulle scuole danneggiate e la prossima settimana partiranno le verifiche di agibilità per le case private. Ieri è stato indivi-

duato il luogo per la ricostruzione della scuola di Amatrice, affidata alla Provincia di Trento, che sarà composta di moduli prefabbricati e avrà una copertura in legno. Il ministero dell'Ambiente, intanto, sta lavorando al decreto per lo smaltimento delle macerie. «Mi sono dato quindici giorni di tempo ma potrebbe essere approvato anche prima. Prima rimuoviamo le macerie, meglio è», spiega Gian Luca Galletti.

La Protezione civile assicura che non ci sono ancora le condizioni per stilare un censimento della popolazione, un conteggio dei danni o una valutazione esatta del fabbisogno abitativo. Anche per questo non è stata ancora fatta alcuna gara per la fornitura di moduli abitativi. La conta dei danni è necessaria per attivare la richiesta a Bruxelles del fondo per le emergenze, il dossier deve essere inviato necessariamente entro 12 settimane dall'evento.

Per l'approvvigionamento è già attiva l'apposita piattaforma Consip dedicata all'emergency procurement, con convenzioni tipo per container, bagni chimici, moduli abitativi e servizi di trasporto.

Tra gli strumenti utili per le fasi post sisma c'è poi da ricordare anche il plafond "eventi calamitosi" per 1,5 miliardi istituito da Cdp a maggio (ma non ancora operativo) per prestiti agevolati a famiglie e imprese.

(M. Frontera, G. Latour, *Il Sole 24 Ore*)



## CASSE E ORDINI A SOSTEGNO DEI PROFESSIONISTI COLPITI

Dopo i tanti aiuti che stanno arrivando alle popolazioni colpite dal terremoto iniziano ad arrivare anche i sostegni per i professionisti che in quelle zone abitano e lavorano.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa di previdenza dei geometri ha stanziato 251mila euro in favore del Collegio dei geometri di Rieti e 25mila euro per quello di Ascoli Piceno per le attività di supporto e coordinamento dei professionisti già impegnati nella prima fase per la messa in funzione dei campi di accoglienza.

Per gli infermieri colpiti dal terremoto e per gli iscritti che prestano attività di volontariato l'Enpapi (l'ente previdenziale di categoria) mette a disposizione entro il 30 settembre i sussidi previsti in casi di eventi straordinari originati da calamità naturali.

Lo stesso ha deciso di fare la Cassa dei ragionieri che ha anche sospeso il pagamento dei contributi previdenziali con scadenze fino al 31 dicembre.

Potranno beneficiare dei sussidi previsti in questi casi anche i periti industriali.

Aiuti anche per i consulenti del lavoro che possono otte-

tere l'erogazione di una provvidenza straordinaria fino a 20mila euro, maggiorabile in funzione del proprio nucleo familiare.

L'ente di previdenza di medici e odontoiatri (Enpam) ha previsto sussidi straordinari fino a 17.268 euro per i danni alla prima abitazione o allo studio professionale, di proprietà o in usufrutto. Gli aiuti saranno utilizzabili anche per danni a beni mobili come automezzi o attrezzature medicali. Le misure si estendono anche ai familiari di iscritti deceduti che percepiscono dall'Enpam una pensione di reversibilità o indiretta. «La Fondazione - si legge nel sito - potrà contribuire al pagamento fino al 75% degli interessi sui mutui edilizi contratti da iscritti o superstiti per l'acquisto, la ricostruzione o la riparazione della casa c/o dello studio professionale». Per i medici è inoltre prevista la sospensione dei contributi previdenziali per gli iscritti che abitano nei comuni colpiti. Medici e i dentisti che esercitano esclusivamente la libera professione e che sono stati costretti a sospendere a causa del terremoto potranno chiedere un contributo di 80,58 euro per ogni giorno di astensione dal

lavoro, fino a un massimo di 365 giorni.

Il Consiglio direttivo dell'Anicot, l'associazione dei consulenti tributari, ha invece avviato una raccolta fondi per i tributaristi colpiti dal terremoto. Anche i commercialisti hanno aperto una sottoscrizione che ha come braccio operativo l'associazione onlus *Communitas*. Chi vuole contribuire può versare sul conto corrente intestato ad Associazione *Communitas*. Nelle prossime settimane il Consiglio nazionale dei commercialisti deciderà le iniziative e i progetti a cui destinare i fondi raccolti.

*(F. Milano,  
Il Sole 24 Ore)*



## LE PENSIONI CORRONO PIÙ DEGLI ISCRITTI

A fronte di quasi un milione di professionisti ancora al lavoro, ce ne sono quasi 200mila a riposo. Dal 2010 al 2015 i pensionati sono cresciuti a un ritmo maggiore rispetto ai nuovi ingressi: +22% in sei anni, contro un aumento di iscritti del 15 per cento. Ma grazie a una serie di manovre contributive e al "fascino" della libera professione i conti delle Casse autonome restano in sostanziale salute. Non registra squilibri complessivi la fotografia delle Casse privatizzate nel 1994, scattata dal Sole 24 Ore sui bilanci 2015 e sui dati forniti dagli stessi enti.

Certo, la crisi ha falcidiato i redditi, ma la capacità di attrarre sempre più giovani e dunque l'aumento delle iscrizioni (+ 15% gli attivi) ha supplito, in parte, al calo dei versamenti individuali. E laddove l'aumento non è bastato, sono subentrate - seppure in tempi diversi - le manovre dei singoli enti di gestione sui contributi e sulle regole di accesso ai trattamenti di quiescenza, per centrare l'obiettivo di legge della sostenibilità a 50 anni.

Sotto quest'omogenea immagine di superficie, la realtà varia però da categoria a categoria, secondo dinamiche molto diverse.

Quasi tutte le professioni in questi anni hanno visto diminuire il rapporto tra iscritti at-

tivi, in grado di pagare le pensioni, e quelli a riposo. In controtendenza solo avvocati, farmacisti e veterinari. Proprio la Cassa forense ha registrato un picco di nuovi iscritti negli ultimi due anni, spinto dalla riforma dell'avvocatura: la legge 247 del 2012 ha imposto a tutti gli iscritti all'albo di iscriversi anche alla Cassa, indipendentemente dal reddito. «Una norma positiva - valuta il presidente dell'ente, Nunzio Luciano - che ci ha permesso di dare cittadinanza ai colleghi che, in alcuni casi, erano iscritti all'Inps e, in altri, non avevano copertura previdenziale». I nuovi iscritti sono stati circa 50mila, 8mila dei quali si sono poi cancellati. Così, i contribuenti alla Cassa sono passati dai 177mila del 2013 ai 235mila del 2015; e gli ingressi hanno portato circa 70 milioni di entrate in più. Anche la Cassa dei farmacisti (Enpaf) negli ultimi 5 anni ha visto il rapporto attivi/pensionati salire da 3,07 a 3,76. «Grazie anche ai concorsi straordinari per l'assegnazione di sedi farmaceutiche, previsti dal decreto "cresci Italia" del 2012», commenta il presidente Emilio Croce. «Per partecipare - spiega - è infatti necessaria l'iscrizione all'Ordine, e quindi alla Cassa». Al contrario, l'indice è in sensibile calo per architetti e ingegneri, sceso in sei annida 9,4 a 6 punti. Del resto,

nello stesso periodo la categoria ha ottenuto il record di aumento dei pensionati (+68%). La crisi dell'edilizia pesa più sugli architetti che sugli ingegneri, come ha spiegato il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro: oggi circa il 50% dei liberi professionisti iscritti all'ente dichiara un reddito inferiore a 15mila euro.

Le Casse sono intervenute con manovre correttive. Così, per esempio, i notai hanno dovuto fronteggiare il dimezzamento dei redditi a partire dal 2006 con l'aumento delle aliquote contributive, passate dal 30% del 2010 al 42% del 2014 per gli atti oltre i 37mila euro. La Cassa dei dottori commercialisti ha messo i conti in sicurezza con la riforma del 2004. «Abbiamo deciso di applicare il sistema di calcolo contributivo per tutti i versamenti fatti dal 1° gennaio 2004 in poi - dice il presidente, Renzo Guffanti senza prevedere un periodo di transizione. I trattamenti retributivi puri, i più rotondi, sono dunque rimasti 2mila ed è abbastanza agevole, per i quasi 65mila iscritti attivi, portarne il peso».

I consulenti del lavoro di Enpacl hanno virato verso un sistema contributivo dal 2014, temperato da maggiorazioni per le anzianità prima di quella data. Con il risultato di aver quasi raddoppiato il saldo po-



## LE PENSIONI CORRONO PIÙ DEGLI ISCRITTI

sitivo tra entrate e spese nel periodo considerato.

I farmacisti hanno spostato l'età pensionabile da 65 a 68 anni (più, dal 2016, 4 mesi per l'adeguamento all'aspettativa di vita) e abrogato da quest'anno la pensione di anzianità. L'Enpaf conserva ancora un sistema retributivo secco, «ma stiamo studiando una riforma per virare verso il contributivo - precisa Croce - e andare incontro ai giovani».

In aiuto ai conti della Cassa ragionieri (Cnpr) è intervenuta da quest'anno l'attrazione verso la Cassa degli esperti contabili iscritti all'Albo unificato dei dottori commercialisti (elenco B). In tutto - stima il bilancio della Cnpr - si trattano di circa 800 iscritti in più.

Correzioni attive anche per i geometri, nonostante la conversione al contributivo già dal 2007. «Complice la crisi abbiamo dovuto fronteggiare un incremento delle pensioni di anzianità - spiega il presidente Cipag, Fausto Amadasi - senza contare che se prima il geometra continuava a lavorare anche dopo la pensione, ora non riesce più a farlo». La Cassa ha quindi gradualmente alzato i contributi, fino al 15%, nel 2017, mentre da quest'anno andrà a regime la nuova età pensionabile a 67 anni.

Ancora in attesa di correttivi, invece, il bilancio previdenziale

dell'Inpgi, la Cassa di previdenza dei giornalisti, dove nel 2015 le uscite hanno superato di oltre 110 milioni le entrate. Una situazione dovuta all'aumento delle prestazioni per pensioni (+25%) e la diminuzione dei contributi (-6%). «Il calo - ragiona la neopresidente Marina Macelloni - è la conseguenza della perdita di posti di lavoro dovuta alla crisi: 900 solo l'anno scorso». In aumento anche gli ammortizzatori sociali (+ 3,3% nel 2015). Per Macelloni, «è indispensabile completare la riforma. La parte relativa alle entrate è già stata approvata dai ministeri vigilanti; stiamo rielaborando gli interventi su età e calcoli per la pensione e contiamo di presentarli dopo l'estate».

Un boom quello della spesa per il welfare, che in sei anni è cresciuta del 34% arrivando a 163 milioni (che valgono però il 5% delle pensioni). I commercialisti, ad esempio, destinano all'assistenza il 2% dell'attivo di bilancio. Gli avvocati puntano sul "welfare attivo" per sostenere gli iscritti in campo professionale, familiare e sanitario, in alcuni casi anche utilizzando i fondi europei. Dopo l'estate la Cassa forense varerà un bando sul microcredito per aiutare i giovani avvocati ad aprire lo studio.

L'assistenza all'avviamento arriva anche dall'Enpacl per i

consulenti del lavoro. Solo l'Enpam (medici) fa registrare una flessione per il welfare dovuta alla mancata approvazione da parte dei ministeri vigilanti della riforma che puntava ad aumentare le tutele per la gravidanza e i figli. Dalla Cassa fanno sapere che l'obiettivo dell'allargamento resta. In attesa del Ddl sul lavoro autonomo che renderà le misure di sostegno al reddito attività obbligatorie per tutte le Casse.

La distanza tra Casse è più marcata sui "tesoretti" a disposizione degli iscritti, ovvero il patrimonio netto esposto in bilancio. Un fattore chiave per assicurare gli equilibri economico-finanziari e per garantire le pensioni future.

Il Sole 24 Ore ha messo in relazione il patrimonio netto con gli iscritti per singola Cassa. Ai due opposti si collocano ingegneri-architetti e notai. I primi, penalizzati in questo caso dal gran numero di iscritti, possono contare su un gruzzoletto di soli 44 euro teorici a testa. I notai, che anche nel 2015 sono rimasti al di sotto delle 5 mila unità ma con un patrimonio tra i più cospicui, possono dormire sonni tranquilli: hanno oltre 184 mila euro a testa.

(D. Aquaro, V. Maglione, V. Uva,  
Il Sole 24 Ore)



## ATLANTE 2, LE CASSE RINUNCIANO

Le Casse di previdenza non investiranno in Atlante 2. Dopo il tira e molla di questi giorni, dove la base dei professionisti lanciava allarmi preoccupati e le Casse mantenevano un condiviso riserbo è arrivata la risposta ufficiale dell'Adepp, l'associazione che rappresenta 19 Casse professionali. Lo strumento scelto è stata una lettera di Alberto Oliveti, presidente Adepp, inviata nel fine settimana ai presidenti degli enti associati. Una decisione, precisa Oliveti, comunicata intenzionalmente dopo la chiusura dei mercati e la pubblicazione dei risultati sugli stress test delle banche. Oliveti ricorda ai presidenti degli enti che la partecipazione delle Casse ad Atlante 2 era legata al verificarsi di due condizioni, e cioè il rispetto delle asset allocation e delle procedure tipiche di questi enti, inclusi il livello di rischio e di rendimento e la presenza di formali direttive da parte dei ministeri vigilanti in materia di investimenti. Queste ultime, si legge nella lettera di Oliveti, non arriveranno perché «ai ministri è stato sconsigliato di adottare le "direttive in materia"». Insomma la manleva ministeriale non c'è e non ci sarà, mentre la proposta tecnica non è compatibile con gli standard delle Casse.

A questa presa d'atto- si ricorda nella lettera- bisogna aggiungere che non è escluso il rischio che l'intervento delle Casse venga interpretato come aiuto di Stato e quindi bocciato dall'Unione europea. Accanto a queste considerazioni si aggiungono poi i tempi ristretti «poco compatibili con le procedure di investimento» degli enti. Oliveti però ricorda che resta aperta la possibilità per le singole Casse di prendere «autonome e fondate diverse decisioni». Insomma se una Cassa decide di investire in Atlante 2 può farlo.

La lettera si conclude sottolineando comunque l'importanza politica che la presa di posizione del sistema Casse ha avuto. «Il fatto che il titolo Mps abbia recuperato sul mercato è senz'altro riferibile alla posizione politica che abbiamo assunto, anche a detta degli illustri interlocutori con cui ci siamo confrontati in questi giorni».

L'uscita di scena delle Casse non dovrebbe sorprendere, già la delibera Adepp di lunedì 25 luglio non era stata firmata da tre Casse (quelle di ingegneri e architetti, dottori commercialisti e veterinari); poi l'Epap, l'ente pluricategoriale, giovedì scorso ha votato di non aderire mentre la Cassa dei consulenti del la-

voro ha deliberato di rinviare la decisione; pollice verso senza passare dal voto è poi arrivato dall'ente di previdenza di medici e odontoiatri (guidato da Oliveti) e da Cassa forense. Un esodo.

*(F. Micardi,  
Il Sole 24 Ore)*



## CODICE APPALTI, 10 DECRETI IN ARRIVO

Sprint estivo per l'attuazione della riforma appalti. Dopo le prime linee guida approvate dall'Anac - sette già varate, tre ancora in fase di gestazione scende in campo il ministero delle Infrastrutture, che si presenta al giro di boa di inizio agosto con un nutrito pacchetto di provvedimenti in fase di adozione finale. In campo ci sono, in tutto, una decina di decreti, a cominciare da due testi appena licenziati: le linee guida per la compilazione del Documento di gara unico europeo e il Dm, in coabitazione con la Giustizia, sui parametri da porre a base delle gare di progettazione. Entrambi sono approvati in Gazzetta ufficiale nei giorni scorsi.

Mai cassetti degli uffici tecnici di Porta Pia sono carichi di molto altro materiale. A cominciare dal nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Il decreto, che attende il concerto del ministero dell'Economia, delinea i contorni dell'albo che sarà gestito dall'Anac. L'elenco sarà distribuito in quattro fasce di importo e permetterà agli enti di poter gestire in proprio appalti di valore crescente, sulla base del grado di competenza e organizzazione dimostrata sul campo. La qualificazione, modellata su quella che già esiste per le imprese, durerà

cinque anni. Ma per fare partire il nuovo sistema servirà un ulteriore provvedimento dell'Anac, senza contare una lunga fase transitoria: per i 8 mesi chi farà domanda manterrà il diritto di richiedere i Cig per avviare le gare.

In via di adozione, poi, c'è il pacchetto di testi dedicati alla progettazione. Quello più importante riguarda la riorganizzazione dei tre livelli: progetto di fattibilità, definitivo ed esecutivo. Nel primo livello le novità più pesanti: nella bozza licenziata dal Mit e all'attenzione dei ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali, tutte le indagini preliminari passeranno dal definitivo alla fattibilità. In questo modo finisce l'era dei preliminari di poche pagine, regolarmente smentiti dagli elaborati successivi. Di conseguenza il perimetro del progetto definitivo risulterà molto ridotto. Il terzo livello di progettazione, invece, l'esecutivo, resterà simile a oggi, ma con rafforzamento delle previsioni in materia di manutenzione pluriennale delle strutture.

Novità importanti sono attese anche dal decreto dedicato ai requisiti per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura, attualmente all'Anac per il suo parere: porterà misure di favore per la parteci-

pazione dei giovani alle gare e scioglierà il nodo del contributo previdenziale integrativo delle società di ingegneria, ribadendo la sua natura obbligatoria. Un altro provvedimento riguarda la Cabina di regia per l'attuazione del Codice appalti, ormai in rampa di lancio: sarà guidata dal capo dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi, Antonella Manzione e avrà il compito di monitorare la situazione del mercato in vista del decreto correttivo, in calendario nel 2017.

Al via anche la commissione incaricata di gestire l'introduzione del Bim (Building information modeling), la tecnica che consente di anticipare gli effetti del cantiere in fase di progetto, riducendo l'impatto di imprevisti e varianti. Completano il quadro i decreti sulle categorie superspecialistiche e sulla programmazione delle Pa, anche loro in arrivo.

*(G. Latour, M. Salerno, Il Sole 24 Ore)*



## GAS, ITALIA PUNTA SUI MAXI-STOCCAGGI

La torre di trivellazione sta sfilando dal sottosuolo un'asta di perforazione, e sul piano sonda c'è movimento di operai e tecnici con l'elmetto bianco. «Il giacimento di metano scoperto nel '51 dall'Agip di Enrico Mattei è un chilometro e mezzo qui sotto», commenta Giuseppe Gervasi, ingegnere, project manager dell'Ital Gas Storage. Attorno al cantiere- qui sta nascendo uno dei quattro prossimi stoccaggi italiani di metano – ci sono i campi di granturco ibridizzato e chimicizzato; più in là giganteschi i cubi del Decathlon, del Mercatone Uno e del Mondo Moda. A Cornegliano Laudense, nella Bassa lodigiana, l'Ital Gas Storage sta raggiungendo nelle profondità di sabbia e ghiaia del piano padano il giacimento vuotato dall'Eni una decina d'anni fa. Dice Alberto Bitetto, ingegnere, imprenditore e presidente esecutivo dell'Ital Gas Storage: «Insieme con finanziatori internazionali investiamo 1,2 miliardi di euro, di cui il 20% in equity e l'80% di project financing con un gruppo di banche, per trasformare in deposito il vecchio giacimento vuoto. Gli stoccaggi permettono di fare scendere in modo considerevole in Italia i costi del gas pagati dai consumatori e dalle imprese, ma anche dell'elettricità che si

produce con il metano. Ma soprattutto il nostro caso mostra che anche investitori indipendenti, non solamente lo Stato, possono realizzare infrastrutture strategiche».

Lo stoccaggio dell'Ital Gas Storage a Cornegliano è uno dei quattro in realizzazione. Ecco gli altri tre. La Stogit della Snam, il più grande operatore europeo di stoccaggi gas, sta costruendo un impianto simile a Bordolano, nel Cremonese. È stata completata la parte costruttiva e c'è già il gas di spinta. Dalle prime prove si evince che le acque in profondità comprimono con tenacia il metano; presto i primi immagazzinamenti e gradualmente si arriverà a 1,2 miliardi di metri cubi di gas commerciale.

L'Edison, che ha già uno stoccaggio storico nel Trevisano, si è sperimentata a San Potito Cotignola, in Romagna; per motivi ingegneristici, difficilmente il progetto riuscirà a raggiungere e sfruttare gli strati del vecchio giacimento vuoto. Poi c'è Fiume Treste sotto le colline fra Abruzzo e Molise dove la Stogit intende potenziare uno stoccaggio che c'è usando una nuova sezione di vecchio giacimento già sfruttato; il progetto è ancora solamente su carta.

Se a questi nuovi quattro, e ai depositi storici italiani per

altri 17 miliardi di metri cubi quasi tutti della Stogit oppure di stoccaggio strategico dello Stato, si aggiungono un'ipotesi di rigassificatore e la futura realizzazione del gasdotto Tap con il metano in arrivo dall'Azerbaijan, l'Italia si avvicinerrebbe alla sicurezza anche in caso di crisi internazionale e comincerebbe a diventare quel polo europeo del gas cui aspira.

I vecchi giacimenti italiani di metano trasformati in stoccaggi non presentano i rischi di scosse di terremoto. Non sono caverne nella roccia: il gas impregna sabbia e ghiaia nelle profondità più remote. Il metano è rimasto chiuso laggiù per milioni d'anni, tre milioni d'anni nel caso di Cornegliano, ed è stato estratto nei decenni scorsi.

A Cornegliano la spinta dell'acqua contro il gas è più tranquilla che altrove. Fra un anno il cantiere sarà al fervore massimo e ci sarà il doppio rispetto alle 370 persone di oggi. «Lavoriamo come sulle piattaforme», dice sulla torre di perforazione il capoprogetto Gervasi, «cioè su due turni di 12 ore. Poi dopo due settimane di lavoro, due settimane di riposo. Nel cantiere siamo molti italiani, ma con le aziende internazionali specializzate come la Schlumberger o la francese GeoStock ab-



## GAS, ITALIA PUNTA SUI MAXI-STOCCAGGI

biamo in cantiere rappresentanze di tutto il mondo».

Questi uomini con l'elmetto sono abituati a vivere in mezzo a sensori, monitoraggi finissimi e controlli chiesti dai cittadini i quali temono la favola che l'opera possa scatenare terremoti. Molti politici preferiscono suscitare paure fra i cittadini. Per esempio dopo il terremoto del 2012 in Emilia, Lombardia e Veneto qualcuno inventò che il terrificante sisma era stato prodotto dallo stoccaggio di metano di Rivara: stoccaggio che non esisteva, un progetto solamente cartaceo, nel terreno non era stata piantata nemmeno una cannuccia da aranciata. La paura fu tale che perfino nella legge di Stabilità alcuni deputati con le competenze geologiche degne di impolitico nostrano riuscirono, per la paura che l'inesistente progetto di Rivara potesse nascere, a porre un divieto in tutta Italia contro gli stoccaggi "in acquifero profondo", indistinguibili da qualsiasi altro stoccaggio. C'è solamente da aspettare che si attivi qualche procura dalle competenze geologiche degne di quei parlamentari.

Non a caso l'assessore all'Ambiente della Regione Lombardia, Claudia Maria Terzi, per assecondare i politici locali che sventolano le paure da-



vanti ai cittadini vuole imporre controlli sismici aggiuntivi al già monitoratissimo impianto di Ital Gas Storage, mentre in Emilia la Stogit ha dovuto firmare un protocollo con lo Sviluppo economico e la Regione Emilia Romagna per trasformare il centralissimo stoccaggio di Minerbio in un campo di studi sulla sismicità inesistente.

*(J. Giliberto,  
Il Sole 24 Ore)*



## UNO SCATTO PER L'ITALIA

A forza di battere sugli stessi concetti, le nostre parole d'ordine sono entrate a far parte della cultura del Paese che vuole cambiare». Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale, sente che sta avvicinandosi un momento decisivo, in cui la divisione fra un prima e un dopo può risultare netta. E la convinzione che precede l'appuntamento di domani, quando il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda illustrerà il Piano del Governo per l'Industria 4.0.

Confindustria si è nel frattempo mossa. E a cavallo fra le presidenze di Giorgio Squinzi e quella attuale di Vincenzo Boccia ha messo mani a un progetto proposto da Confindustria Digitale e fatto proprio dal sistema che ha proceduto a coinvolgere federazioni e associazioni territoriali. Un lavoro svolto in modo trasversale con la partecipazione di 19 federazioni e lo associazioni territoriali. «Impresa 4.0 - Trasformazione competitiva digitale delle imprese e del Paese», spiega Catania, è un progetto «che entra ora nella sua fase esecutiva» con una governance «affidata a un team composto dai vicepresidenti di Confindustria Guido Pedrollo, Alberto Baban, Marco Gay e dal sottoscritto». Obiettivo? «Le Pmi italiane devono

allinearsi ai livelli di competitività e produttività europei, sostenute da distretti e filiere riprogettate in ottica di ecosistemi digitali. Puntiamo a far sì che la manifattura, rinnovata e rivitalizzata in chiave Industria 4.0, passi dall'attuale 15% di contributo al Pil al 20%». Non è un'operazione da poco. «Per l'Italia, secondo la Ue, ci vogliono 6 miliardi all'anno. E una cura shock, ma è l'unica via possibile. Di questo oggi c'è una consapevolezza abbastanza diffusa». Su questa consapevolezza si innesta il progetto di Confindustria Digitale fatto proprio dal sistema Confindustria e che poggia su due pilastri: azioni sulle imprese e proposte al mondo istituzionale. «Le politiche pubbliche di sostegno sono essenziali. Per questo abbiamo messo giù una serie di proposte molto puntuali». Tra le quali «un superammortamento per la nuova generazione di macchinari. Nel piano c'è poi la richiesta anche di contributi a fondo perduto per sostenere gli investimenti delle Pmi in progetti di trasformazione digitale. Agevolazioni e incentivi, tuttavia, «non sono sufficienti in mancanza degli interventi sul contesto». E quindi «il completamento della rete in banda ultralarga non è più differibile. Entro il

2020, come previsto dal Governo, deve essere cosa fatta. Allo stesso modo sono necessari un forte presidio del processo di regolamentazione a livello europeo sul Digital Single Market e progetti di formazione digitale nel pubblico: entro 24 mesi occorrerebbe far passare dall'aula tutti i 30mila dirigenti pubblici».

Ma le Pmi, che rappresentano la spina dorsale del sistema industriale italiano, sono pronte a fare la loro parte? «Io credo di sì. Abbiamo riscontrato che c'è contezza del fatto che non c'è da installare nuovi software o computer, ma da riprogettare il Paese in chiave digitale». Quindi «come sistema Confindustria abbiamo previsto un roadshow sui territori. Abbiamo una ventina di incontri programmati per il 2016-2017». Accanto a ciò c'è un programma per la realizzazione di piattaforme digitali di filiera «che integrino le aziende riunite intorno a ecosistemi tipici del Made In. L'obiettivo è far partire almeno 3 piattaforme entro i prossimi mesi».

Altro pilastro del Piano sta nella creazione di una rete di "Digital innovation hub": punti di innovazione, in casa Confindustria, frutto di partenariati pubblici-privati e del coinvolgimento di imprese, università, centri di ricerca,



## UNO SCATTO PER L'ITALIA

enti locali e centri di competenze dei poli tecnologici. Sei le città battistrada (Milano, Torino, Bari, Venezia, Roma e Napoli), alle quali se aggiungeranno presto altre.

Resta il tema della formazione anche nel privato. «Il piano che abbiamo messo a punto - spiega Catania prevede il varo di piani formativi dedicati al digitale attraverso l'attività dei fondi bilaterali. Pensiamo a un plafond di 10 milioni da Fondirigenti e 30 milioni da Fondimpresa». Ultimo, ma non ultimo «l'inserimento di almeno un consigliere esperto digitale nei Cda». Un piano articolato, dunque. «Il fatto che tutto il sistema si stia muovendo ci dà fiducia. Non so dire se sia l'ultima occasione. Ma non è da perdere».

*(A. Biondi,  
Il Sole 24 Ore)*

